

12_ La Grotta delle Beate

Lasciata la Sesta Cappella, prima della svolta della Settima, si incontra sulla destra la Grotta delle Beate. La semplicità della facciata in muratura, nella quale si apre l'unica finestra, preannuncia lo spazio interno: un anfratto naturale scavato nella roccia ed integrato solo da una rustica copertura a volta. Qui si trovano le statue delle Beate Caterina da Pallanza e Giuliana da Busto Arsizio-Verghera, a ricordo della vita eremitica che condussero sul monte prima di fondare il Monastero delle Romite Ambrosiane, eretto ufficialmente con bolla papale nel 1474 e ancora oggi importante presenza accanto al Santuario di S. Maria del Monte. Non è un luogo storico, perché la loro vita di preghiera, penitenza e carità si svolse in alto, presso il santuario, ma è luogo di memoria che indica al devoto che l'imitazione della vita di Cristo, contemplata nelle cappelle, è possibilità concreta. La presenza in loco delle Romite segnò anche l'inizio della storia della Via Sacra: fu di suor Maria Tecla Cid la prima idea di erigere, a metà della difficoltosa salita al monte, una cappella a beneficio della devozione dei pellegrini, utile anche per una breve sosta di riposo. All'inizio del XVII secolo, nella mente di Padre Giovan Battista Aguggiari la proposta prese consistenza, crescendo fino a raggiungere l'esito grandioso ben noto. All'interno della grotta le Beate sono colte in preghiera. La Beata Giuliana è riconoscibile per il velo bianco da novizia che ne caratterizza l'iconografia. Le statue, attribuite a Francesco Silva, sono modellate nella terracotta, così come il libro, i piatti, la brocca, la frutta, il pane, fino ai piccoli animali che si scorgono inattesi.